

◆ **Si elegge oggi il nuovo Parlamento**
I 4 partiti che governano si sfidano
per delineare nuovi rapporti di forza

◆ **Polemiche per alcuni candidati**
dell'Udc che non hanno nascosto
vecchie simpatie filonaziste

Sul voto svizzero l'ombra della destra xenofoba

Previsto il successo dell'industriale Blocher

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

ZURIGO Poveri Toni, Hassan e Kurtz. Sono andati a rapinare le poste di Zurigo con un Fiorino Fiat. Mica si aspettavano di trovare, come niente fosse, casse su casse piene di soldi: quasi 90 miliardi. Hanno caricato frenetici il furgoncino, per far posto alle banconote hanno buttato via le cose loro. Con tanto di impronte... Presi. Ogni paese ha la sua criminalità, maxi e micro - a Zurigo l'ultima signora scippata ha denunciato con nonchalance il contenuto della borsetta: quarantasettemila dollari - ed i suoi disastri: qua capita di leggere titoli come questo: «Aereo Swissair affondato - Dragati i fondali - Trovati diamanti». Benvenuti in Svizzera, il paese dei 117.243 miliardari: affranti da quando, pochi giorni fa, il governo ha deciso che «non si può più dedurre le bustarelle dalla dichiarazione dei redditi».

Il capo del loro club si chiama Christian Blocher, vive vicino a Zurigo nel castello di Rhäzüns, guida un colosso chimico con 1.500 dipendenti di 30 nazioni diverse, come Berlusconi ha un suo partito, l'«Unione di Centro», come l'austriaco Joerg Heider rischia di vincere, oggi, le elezioni politiche svizzere. Quanto meno, di arrivare secondo alle spalle dei socialisti. Un bel tipo, questo Blocher, cinquantanovenne che buca il video come l'Emmenthal e tiene discorsi infiammati contro il socialismo, la solidarietà, gli immigrati, le tasse e tutto il resto del mondo, «noi svizzeri siamo diversissimi».

È emerso sette anni fa, vincendo il referendum contro l'adesione all'Europa. Tra un no e l'altro, in questi anni ha detto solo un «sì»: al saggio «Il declino della libertà svizzera» di Juergen Graf, che nega lager ed olocausto. Del libro, il paperone di Zurigo ha scritto che lo ha «particolarmente ral-

legato»; e dell'autore: «Come ha ragione...». In questi giorni Blocher precisa, imbarazzatissimo, lui nazista non lo è per nulla... Intanto spuntano dalle fila dell'Udc altri improponibili candidati.

IL PAPERONE DI ZURIGO
È emerso politicamente sette anni fa vincendo il referendum anti-Europa

A Ginevra c'è l'avvocato Pascal Junod, che presiede gli «Amici di Braxillach», l'antisemitismo francese (a Ginevra i manifesti socialisti vengono coperti di scritte: «Jude!»). Nel Giura, Jean-Jacques Kottelac, condannato per discriminazione razziale. A Lugano Roger Etter, uno che dava feste campestri rallegrate da inni nazisti, e che appena risaputa la cosa è stato licenziato in tronco dalla banca in cui lavorava. Perché questo c'è di strano, in Svizzera, si può

anche essere molto di destra, ma non bisogna apparirlo.

Infatti: l'imbarazzante Blocher è padre-padrone quasi assoluto dell'Udc, esclusa solo l'area di Berna, ma sul piano formale è un dirigente fra i tanti, non il segretario, né il presidente. Ed il partito partecipa in tutta tranquillità alla coalizione di governo. Noi lo chiameremo consociativismo al cubo: in Svizzera i quattro partiti della stabilissima maggioranza - in ordine di peso socialisti, radicali liberali, democristiani e Udc - contano 162 deputati su 200, 43 senatori su 46, e mescolano al proprio interno maggioranza ed opposizione, centro, destra e sinistra.

Oggi si prevede una moderata bipolarizzazione, proprio grazie all'aggressività di Blocher. Sondaggi: l'Udc dovrebbe passare dal 15 ad almeno il 20%, e diventare il secondo partito; ma dovrebbero aumentare anche i socialisti. E dopo? Stessa coalizione, dicono tutti. Anche Blocher, che sogna solo



Giovani elveticici in un parco di Zurigo
Bruno Mancina

per il futuro un rimescolamento del quadro svizzero in due poli, socialisti ed Udc. «E tutti gli altri riuniti nel Pcc: partito delle ciance e delle chiacchiere». Per ora, se vince, si accontenterà di un ministro in più «purché sia a spese dei socialisti», e di un peso politico maggiore per tagliare le tasse del 10% risparmiando sugli aiuti agli «asilanti», sull'assistenza ai disoccupati, sui crediti all'Europa dell'est: «La Svizzera deve restare neutrale e liberale: il socialismo è un dolce veleno: l'integrazione riduce la libertà».

E per bacco, se fa presa, tra artigiani che temono la concorrenza di un mercato europeo, operai dai più alti stipendi - quelli minimi

sforano i 4 milioni - terrorizzati dalla libera circolazione della forza lavoro. Così concludono gli analisti. Anche se poi la paura e la rabbia hanno bisogno di un capro espiatorio immediato, e nel ruolo sono stati calati i «cattivi asilanti», i profughi delle guerre. In realtà sono pochissimi. Quelli del Kosovo sono stati per lo più rimpatriati alla Svizzera: tanti più milioni di aiuto quanto prima se ne vanno, un ponte aereo gli ha portato a casa perfino 497 vacche Simmenthal, «perricini».

Gli altri immigrati, quelli per lavoro - oggi gli stabili sono 1.361.000, il 19% della popolazione - sono necessari alla Svizzera. Lo sono stati in passato per fare i lavoracci: l'Inps svizzera calcola che la prima generazione di stranieri arrivata alla pensione è dalle tre alle cinque volte più malandata fisicamente dei locali. Lo sono ancora più oggi: quest'anno per la prima volta da secoli sono stati di più gli svizzeri morti che quelli na-

ti. E se qualcuno delinque? Mano di ferro. Espulsi (6.500, quest'anno), caricati a forza su aerei «con braccia e gambe legate ad una sedia a rotelle, la bocca tappata col nastro adesivo, gli occhi sotto un casco»: parola dei piloti Swissair, che si sono appena rifiutati, per decoro, di accoglierli sui voli di linea.

Beh, non esageriamo adesso. Se Blocher se la prende tanto, vuol dire che c'è anche un'altra e non trascurabile Svizzera, quella della solidarietà, dei tentativi di apertura. Ursula Koch, presidentessa di un partito socialista che si sente «più vicino a D'alema che a Blair», e che sfida Blocher a Zurigo, dice: «È vero, oggi destra e sinistra sono termini senza senso. La distinzione che la prima generazione di stranieri arrivata alla pensione è dalle tre alle cinque volte più malandata fisicamente dei locali. Lo sono ancora più oggi: quest'anno per la prima volta da secoli sono stati di più gli svizzeri morti che quelli na-

ARGENTINA

Il Paese alle urne
elegge il presidente
del dopo-Menem

■ Ventiquattro milioni di argentini sono chiamati alle urne per eleggere la nuova squadra presidenziale fra le due più importanti in campo: quella peronista al governo (Eduardo Duhalde e Ramon Ortega) e quella dell'Alleanza (centrosinistra, Fernando De la Rúa e Carlos Chacho Alvarez), che secondo gli ultimi sondaggi potrebbe vincere già al primo turno. Si voterà anche per 130 (su 257) deputati e per sei governatori di provincia (delle 23 argentine), fra cui quello di Buenos Aires, dove si trova oltre un terzo dell'elettorato. Qui Graciela Fernandez Meijide cercherà di confermare la tendenza, che da vincente l'Alleanza, contro il peronista Carlos Ruckauf. Per il momento, l'unica cosa certa è l'uscita di scena il 10 dicembre prossimo, almeno dagli incarichi ufficiali, del presidente Carlos Menem, che si è trovata sbarrata la porta per un terzo mandato dalla nuova costituzione argentina. «Me ne andrò via dalla Casa Rosada né un minuto prima, né un minuto dopo del previsto», ha detto il capo dello stato uscente. E ha ribattuto al candidato De la Rúa affermando che con la sua uscita di scena «finisce l'epoca delle realizzazioni».

«Niente ingerenze in Montenegro»

Belgrado usa toni rassicuranti, ma Podgorica teme il confronto armato

BELGRADO Milosevic getta acqua sul fuoco, almeno sul «fonte» con il Montenegro. Da giorni si susseguivano voci su un imminente entrata delle truppe di Belgrado nella piccola repubblica federale dove già si trovano oltre dodicimiladotteristi.

Ieri i capi di Belgrado hanno affidato al vice-premier jugoslavo Tomislav Nikolic il compito di «rassicurare» gli indipendentisti di Podgorica: «Non risolveremo mai con la forza i problemi esistenti tra la Serbia e il Montenegro» - ha sentenziato l'esponente del governo che proviene dalle fila del partito ultranazionalista di Vojislav Seselj. Dello stesso tenore erano state nei giorni scorsi le dichiarazioni attribuite alla portavoce di Milosevic, Ivaca Dacic. Ma i dirigenti montenegrini non sembrano affatto disposti a prendere sul serio le presunte rassicurazioni. Il presidente Milo Djukanovic ha fatto sapere di ritenere false le promesse ricevute di non ingerenza: «Temo - ha spiegato il leader di Podgorica - che si tratti di un altro tentativo di manipolare l'opinione pubblica. Per Milosevic e la Jugoslavia - ha proseguito Djukanovic, intervistato dal New York



Tims - si tratta solamente di un altro tentativo di prendere tempo e di prolungare i suoi giorni al potere».

Dunque il pericoloso braccio di ferro tra Podgorica e Belgrado è destinato a proseguire, mentre anche il «fonte» interno alla Serbia registra nuove tensioni. Secondo una corrispondenza pubblicata dal quotidiano francese Le Monde il governo serbo si appresta a presentare al Parlamento della Repubblica un nuovo progetto di

legge «sull'amministrazione locale» che nasconde il proposito di Milosevic e dei suoi fedelissimi di riprendere il controllo di una ventina di città conquistate dall'opposizione nel 1996. L'assemblea di Belgrado potrebbe approvare il provvedimento fin dalla seduta in pro-

gramma per martedì. Ma fin da ora l'opposizione intende contrariare l'iniziativa che prevede il sistema maggioritario in un solo turno e si presta quindi a brogli e a manipolazioni dell'opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione controllati dal regime. Milosevic intenderebbe anche «concedere» il voto anticipato, ma solo nei comuni per evitare così una consultazione che potrebbe creare difficoltà. Pochi giorni fa il Partito del rinnovo

mento serbo, che fa capo a Vuk Draskovic, aveva invitato tutte le amministrazioni ad adottare simultaneamente una risoluzione con richiesta di «elezioni anticipate a tutti i livelli».

Draskovic ripete appunto da settimane che la fine del potere di Milosevic sarà decretata dal voto popolare e non dalle manifestazioni di piazza. Ma Milosevic non pare intenzionato a concedere la consultazione. Gli estremisti del Partito Radicale, capitanati dall'ultranazionalista Vojislav Seselj, proseguono nel frattempo la violenta campagna contro le amministrazioni nelle mani dei dissidenti.

Gli ultranazionalisti se la prendono in particolare con la capitale Belgrado amministrata da esponenti del partito di Draskovic. A loro avviso la situazione è diventata «insopportabile» perché regna «il disordine e la negligenza». Tre amministratori del partito di Draskovic sono stati intanto interrogati dalla polizia e, a detta degli osservatori, si tratta di un'altra iniziativa per intimidire il capo del Partito del rinnovamento serbo ed inibirlo a non eccitare ulteriormente gli animi della piazza.

TIMOR EST

Gusmao: «Dimentichiamo il passato ricostruiamo la nazione dalle ceneri»

■ Il leader indipendentista di Timor est, Xanana Gusmao, ha esortato i connazionali a «dimenticare il passato» ed a non essere animati da spirito di vendetta nei confronti dei miliziani filo-indonesiani responsabili di atrocità. In una conferenza stampa tenuta ieri nella sede Onu a Dili, Gusmao ha promesso di ricostruire la propria nazione «dalle ceneri», senza però precisare se è intenzionato ad accettare l'incarico di presidente. «Sono venuto qui - ha detto Gusmao, che sabato ha rimesso piede sull'isola dopo sette anni di prigionia - per lavorare con i miei compatrioti, spazzare via le ceneri piantare il seme della speranza». Gusmao, che indossava l'uniforme dei guerriglieri indipendentisti di cui era comandante sino all'arresto da parte degli indonesiani nel 1992, è stato salutato calorosamente dal personale locale dell'Onu, mentre centinaia di persone si ammassavano all'esterno. «Resterò qui per tutta la vita», ha aggiunto, invitando i compatrioti a «dimenticare il passato e chiudere una pagina nera della storia». I miliziani pro-Jakarta che vorranno tornare a Dili potranno farlo ha detto: se confermeranno il loro delitto davanti al popolo. «Farò del mio meglio - ha aggiunto - per persuadere la mia gente a non giudicare i miliziani con le proprie mani». Gusmao ha confermato che opererà d'intesa con Interf, la forza di pace multinazionale delle Nazioni Unite, e non appena sarà insediato, anche con Untaet, la missione Onu che per due o tre anni amministrerà la neonata Repubblica prima di passare le consegne definitivamente ad un governo espresso dai cittadini del luogo. Gusmao non si è pronunciato sull'adozione del portoghese come lingua ufficiale, come avevano proposto alcuni dirigenti della resistenza anti-Jakarta.

Fare un figlio con una top-model? Si può con Internet

In un sito americano messi all'asta ovuli di otto donne bellissime. Ed è scandalo

DALL'INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Volete figli belli? Ora potete comprare all'asta su internet l'ovulo di una top model. Otto magnifiche ragazze, belle da far impazzire, offrono l'inedita donazione su un nuovo sito web (<http://www.rosangels.com>), accessibile da lunedì. Non il loro corpo, o la possibilità di sognarlo, di maneggiarlo su carta patinata, ma i loro geni. Del tutto legalmente, perché negli Stati Uniti la regolamentazione si limita a proibire il traffico di organi, non quello di sperma o ovuli.

L'idea che varca una nuova sconcertante frontiera in materia di manipolazione genetica, sin troppo reminescente della Lebensborn hitleriana, che accoppiava le più belle e bionde

ariane teutoniche con gli ufficiali delle SS è di un fotografo sessantaseienne, Ron Harris, già noto per gli scatti finiti nell'arco di un quarantennio di attività professionale su Playboy, e come ideatore dei primi video di ginnastica aerobica con modelle succinte negli anni '80. C'è ovviamente sempre la possibilità che la sua sia una trovata pubblicitaria, uno scherzo di cattivo gusto, come si rivelò la recente offerta all'asta, sempre su internet, di un rene. Ma tutto sta ad indicare che faccia sul serio. Senza la minima esitazione «etica». Vecchiume «politically correct», ha definito in un'intervista telefonica le obiezioni che l'iniziativa ha sollevato, anche tra gli addetti ai lavori della procreazione artificiale. Non lo turba minimamente l'accusa di «mercificazione». Siccome

non tutte le donne sono uguali, è giusto che il prezzo dei loro ovuli sia fondato sul valore che il mercato gli attribuisce, dice. «Non è mia intenzione propagare una super-società di bellissimi. Il mio sito non fa che rispecchiare la società attuale, dove la bellezza va sempre al meglio offerente. Si tratta semplicemente di selezione naturale darwiniana al meglio», insiste.

Si valuta che il prezzo della metà genetica femminile di un super-bèbe da «pin-up» possa raggiungere i 150.000 dollari. Tempo fa una coppia aveva offerto pubblicamente 50.000 dollari per un ovulo di «studentessa alta, atletica, con voti da prima della classe». Pare siano già arrivate, prima ancora dell'apertura del sito, diverse offerte attorno a quest'ordine di grandezza. Le modelle, spie-

ga Harris, riceveranno l'intero importo dell'ovulo aggiudicato all'asta: lui si accontenta di una commissione aggiuntiva del 20%.

Va aggiunto, per completezza di cronaca, che il prezzo non include le spese mediche, né il costo di un eventuale «utero in affitto». Ma l'offerta è accompagnata da un elenco di specialisti disponibili ad effettuare la procedura nel caso che l'affare sia fatto.

Sul sito, ciascuna delle otto splendide creature fotografate spiega anche perché lo fa: «Per non dipendere da un uomo»; «per mantenere mio figlio di 4 anni»; «per aiutare il prossimo»; suonano le giustificazioni. Una modella dell'Est europeo dice: «Per potermi trasferire negli Stati Uniti». «Sarebbe ingiusto porre limiti alla capacità di una donna di far soldi»,

commenta l'ideatore del nuovo prossenetismo cibernetico.

La cosa suscita disgusto e orrore anche tra gli addetti ai lavori, che dietro l'angolo ci possa essere qualcosa di anche più orribile, ancora al di là della nostra immaginazione, commenta Shelley Smith, direttrice dell'«Egg Donor Program», con sede a Los Angeles, dove decine di centri simili offrono già cataloghi di donatrici per posta, con tanto di foto e descrizione particolareggiata delle attitudini. Per loro il limite «accettabile» sinora era un compenso da 2.500 a 5.000 dollari per l'«incomodo». Bravo Harris, che hai fatto scoppiare il bubbone, verrebbe da dire. Non fosse per il ricordo inquietante che l'America liberale e progressista flirtava con l'eugenetica ben prima dei nazisti.

COIL Convegno Nazionale
Venerdì 29 Ottobre '99
Camera del Lavoro di Milano
Sala G. Di Vittorio

da Catania a Milano
ore 9,30 Apertura lavori
Antonio Panzeri

Introduzione
Giovanni Cazzato

Interventi
Carlo Callieri, Carla Cantone, Franco Cazzola,
Ivano Corraì, Gerardo D'Ambrosio,
Claudio De Albertis, Tano Grasso,
Enrico Micheli, Paolo Neruzzi,
Cesare Salvi, Giacomo Scarciolofo

ore 17,30 Conclusioni
Sergio Cofferati

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

